

MBIRA

concerto di musica, danza e parole per piazze e teatri
www.aldesweb.org/produzioni/mbira



ph. CARLO CARMAZZI

finalista Premio UBU 2019 – miglior spettacolo di danza

regia e coreografia
Roberto Castello

musica ed esecuzione
Zam Moustapha Dembélé, Marco Zanotti

testi
Renato Sarti e Roberto Castello
con la preziosa collaborazione di Andrea Cosentino

danza e voce
Giselda Ranieri, Ilenia Romano / Susannah Hieme

produzione
ALDES / Teatro della Cooperativa

con il sostegno di
MIBAC / Direzione Generale Spettacolo dal vivo
REGIONE TOSCANA / Sistema Regionale dello Spettacolo
ROMAEUROPA Festival

media partner
NIGRIZIA

ringraziamenti
Cooperativa Sociale Odissea



ph ILARIA SCARPA

Quanto ha contribuito l'Africa a renderci quelli che siamo?

Per molti secoli europei e arabi hanno esplorato, colonizzato e convertito ogni angolo del pianeta. Oggi tante culture sono perdute e quella occidentale è diventata per molti versi il riferimento universale. Impossibile dire se sia un bene o un male o sapere se i colonizzati prima della colonizzazione fossero più o meno felici. Sta di fatto che il mondo è sempre più piccolo e meno vario, pieno di televisioni che trasmettono gli stessi programmi e di negozi identici che vendono prodotti identici dalla Groenlandia alla Terra del Fuoco, dalla California, a Madrid, a Riyad a Tokio. Ma spesso nel processo di colonizzazione capita che il conquistatore cambi irreversibilmente entrando in contatto con la cultura dei conquistati.

Di questo prova a parlare *Mbira*, un concerto per due danzatrici, due musicisti e un regista che - utilizzando musica, danza e parola - tenta di fare il punto sul complesso rapporto fra la nostra cultura e quella africana.

Mbira è il nome di uno strumento musicale dello Zimbabwe ma anche il nome della musica tradizionale che con questo strumento si produce. "Bira" è anche il nome di una importante festa della tradizione del popolo Shona, la principale etnia dello Zimbabwe, in cui si canta e balla al suono della *Mbira*.

Mbira è però anche il titolo di una composizione musicale del 1981 intorno alla quale è nata una controversia che ben rappresenta l'estrema problematicità e complessità dell'intrico culturale e morale che caratterizza i rapporti fra Africa ed Europa.

Mbira è una parola intorno a cui si intreccia una sorprendente quantità di storie, musiche, balli, feste e riflessioni su arte e cultura che fanno da trama ad uno spettacolo che, combinando stili e forme, partiture minuziose e improvvisazioni, scrittura e oralità, contemplazione e gioco, ha come inevitabile epilogo una festa.

Mbira è insomma una parola che offre un pretesto ideale per parlare di Africa e per mettere in evidenza quanto poco, colpevolmente, se ne sappia, nella convinzione che il gesto più sovversivo oggi sia quello di ricordare che, prima di affermare certezze, in generale sarebbe saggio conoscere l'argomento di cui si parla. Il teatro borghese nasce per i teatri, la musica pop per gli stadi.

Progetti come *Mbira* nascono invece per tutti quei posti in cui c'è voglia e bisogno di distrarsi, divertirsi e stare bene senza necessariamente smettere di pensare o di porsi domande sul proprio ruolo e sul proprio rapporto con gli altri.

Il servizio tv di RAI 5 / Save the date: [link](#)

promo video: <https://vimeo.com/363406699>

TOUR

25/06/2019 anteprima - SPAM!, Porcari (LU)
29/06/2019 anteprima - Festival Diffusioni, Terranuova Bracciolini (AR)
3/07/2019 anteprima - Insolito Festival, Parma
5/07/2019 prima nazionale - Vignale Monferrato Festival, Vignale (AL)
3/07/2019 Villa Gennaioli, Anghiari (AR)
8/08/2019 Festival itinerante Notte della Taranta, Acaya (LE)
11/08/2019 Barga Jazz (LU)
25-26-27/10/2019 Teatro della Cooperativa, Milano
1/11/2019 Cinema Palazzo, Roma*
2-3/11/2019 Hangar 238, Roma*
4/11/2019 Futura Memoria / Teatro Biblioteca Quarticciolo, Roma*
9/11/2019 SpinTime, Roma*
3/12/2019 Resistere e Creare / Teatro della Tosse, Genova
19/12/2019 Teatro Toselli, Cuneo
21/12/2019 Cantieri Teatrali Koreja, Lecce
28/07/2020 Spazio Remmert Ciriè (TO)
31/07/2020 'La meraviglia sul far della sera' / Gran Parterre - Reggia di Venaria (TO)
30/08/2020 Suq Festival, Genova
18/09/2020 Villa Smeraldi / Stagione Agorà, San Marino di Bentivoglio (BO)
02/07/2021 Corpi Uscenti Festival, Perugia
01/08/2021 Il teatro dei luoghi fest / Teatro Koreja, Lecce
17/08/2021 Armonie d'Arte Festival, Borgia (CZ)
21/08/2021 Lac en Plein air / LAC Lugano Arte e Cultura, Lugano (CH)
30/04/2022 Festival AZIONI IN DANZA, Chiesa di S. Antonio, Barletta
01/06/2022 TenDance / Teatro Fellini di Pontinia LT
11/06/2022 Tutti al circo! / Chapiteau Circo El Grito, Ponte Buriano (AR)
18/06/2022 Opera Prima, Rovigo
24/07/2022 Piazza San Benedetto, Home Futuro Presente per Estate Nursina, Norcia
06/09/2022 ATCL / Quartieri Nicolosi, Latina
13/12/2022 Teatro del Giglio, Lucca
16/12/2022 Teatro delle Arti, Lastra a Signa (FI)
24/02/2023 Il Funaro, Pistoia
15/03/2023 Teatro SanbàPolis, Trento
23/03/2023 Teatro Multisala MPX, Padova
31/03/2023 'Terrestri' / Teatro Astra, Vicenza
18/06/2023 Festa della Danza di Roma, Piazza Testaccio, Roma
09/07/2023 Festival Scene di Paglia, Venezia
10/07/2023 L'Isola delle meraviglie, Dolo VE
05/03/2024 Teatro Solvay, Rosignano Solvay (LI)

* date nel quadro di ROMAEUROPA Festival



Krapp's Last Post (20/12/2022)

MBIRA DI ROBERTO CASTELLO. STORIE DI AFRICA, MUSICA E DANZA

Sul palco del Teatro del Giglio di Lucca la performance multietnica firmata ALDES / Teatro della Cooperativa con la collaborazione di Renato Sarti e Andrea Cosentino

di SIMONA CAPPELLINI

Nel 2018, all'interno del progetto "Live Dance Club", Roberto Castello organizzò a Lucca un convegno intitolato "Non è qui il centro del mondo – Uno sguardo differente sulla cultura, l'informazione e la politica dell'Africa occidentale". L'incontro, che vide la partecipazione di alcuni esperti di cultura e civiltà africana, faceva emergere panorami culturali sconosciuti su arti come letteratura e cinema africani (pochi sanno che in Nigeria esiste una produzione cinematografica talmente vasta da essere chiamata "Nollywood"), oltre che una interessante analisi della storia di questo immenso continente. Non solo, infatti, in Occidente si conosce ben poco della storia e della cultura africana, ma si tende con superficialità a comprendere in un unico conglomerato Paesi (54 per l'esattezza) tra loro estremamente diversi, quando addirittura in un unico Paese sono presenti ceppi culturali tra loro radicalmente differenti. Un continente erroneamente considerato (fin da Hegel) "senza storia", forse anche a causa della importante tradizione orale che più facilmente fa perdere le proprie tracce, ma soprattutto come conseguenza della supremazia coloniale, che guardava al popolo africano con superiorità e con una prospettiva distorta della realtà.

La storia africana ha in realtà radici ben più lontane di quella occidentale, e in occasione del convegno emerse come da alcune zone dell'Africa siano affiorate società gerarchiche che hanno poi generato stati autoctoni come quello faraonico in Egitto, che rappresenta una delle civiltà più antiche della storia dell'umanità.

È da questa riflessione che nasce la performance "Mbira", termine che racchiude molteplici significati.

Mbira è anzitutto il nome di uno strumento musicale dello Zimbabwe, costituito da lamelle metalliche poste su una tavoletta di legno che vengono usate come una piccola tastiera, e la musica che questo strumento produce viene chiamata con lo stesso nome. Bira è anche il nome di una grande festa della tradizione del popolo Shona, la principale etnia dello Zimbabwe, e nella tradizione dell'Africa Sud-Sahariana questo strumento è usato dai griot (letteralmente "artigiano della parola"), una sorta di cantastorie che ha il ruolo fondamentale di tramandare la storia e la cultura del popolo. Secondo la mitologia bantu, questo strumento risale ai tempi della creazione del mondo (ogni lamella rappresenterebbe una fase della creazione) ed ecco che, ancora una volta, il mito africano ci riporta alle origini.

Una delle cose che accomuna i più antichi miti e religioni sulla cosmogonia, è che il principio che dà origine ai mondi è basato sul ritmo e sull'armonia, e che probabilmente Dio creò il mondo danzando.

Il lavoro di Castello, ospite del Teatro del Giglio di Lucca, inizia con un assolo di Ilenia Romano su un brano mbira che Kevin Volans, compositore bianco sudafricano, ha trascritto per due clavicembali. Brano su cui tra l'altro è nata una controversia tutta occidentale sulla legittimità dell'operazione. La ritmica è caratterizzata dalla ripetizione di una piccola melodia che varia durante il brano e che porta ad uno stato di trance, status reso con estrema grazia dalla bravissima danzatrice.

La performance continua poi a svilupparsi in fasi in cui parola, danza e musica live si alternano; i racconti di Castello servono a sollevare riflessioni sulla mancanza di un vero sguardo e di un vero ascolto verso l'Africa, e soprattutto sulle visioni – spesso

distorte – che l'Occidente ha di questo continente. Ad esempio, è una conseguenza piuttosto comune che i paesi colonizzati siano culturalmente contaminati dai propri colonizzatori. Ma è sicuramente anche vero il contrario. Basti pensare alle contaminazioni africane nella musica (jazz, blues, rap, fino ai generi contemporanei). Possiamo quindi affermare che ciò che siamo oggi è il derivato di numerosi intrecci di storie, popoli e culture dove quella africana ha profonde radici con innumerevoli diramazioni. A tal proposito Castello cita anche la filosofia Ubuntu, incentrata sulla reciprocità delle relazioni umane e sul legame che unisce alla fine tutta l'umanità. Ubuntu significa "umanità" o "benevolenza" verso il prossimo, e una interpretazione di Mandela della filosofia Ubuntu è che ognuno di noi è ciò che è per merito di ciò che siamo tutti.

Se in "Mbira" Roberto Castello è una sorta di frontman a cui è affidata la parola (i testi sono dello stesso Castello e di Renato Sarti con la collaborazione di Andrea Cosentino), a condurre musicalmente la performance è Marco Zanotti, straordinario musicista e compositore le cui doti sono state apprezzate già in altri lavori di Castello. Ha curato ad esempio anche le musiche di "Inferno", lo spettacolo neo-vincitore del Premio Ubu 22 per la danza presentato allo stesso Teatro del Giglio lo scorso aprile.

Figura chiave dell'opera è Zam Moustapha Dembélé, griot del Mali, polistrumentista, non solo cantante e compositore con una innata musicalità, ma anche artigiano di strumenti musicali secondo una lunga tradizione di famiglia. Zam Moustapha è una vera figura fiabesca, poeta capace di trasportarti in un attimo nelle atmosfere più magiche dell'Africa, mentre porta in scena strumenti che poco siamo abituati a sentire come la kora (arpa-liuto), il tamanì (il tamburo a braccio), e il balafon (xilofono).

Da sottolineare l'importanza dell'improvvisazione, sia musicale sia nella danza, che non solo costituisce un elemento fondante della performance, ma che è parte integrante della riflessione sulla cultura africana, dal momento che è fatta di tradizioni orali, danze e momenti irripetibili che ogni volta – proprio come lo spettacolo "Mbira", – sono unici.

Benché il lavoro si allontani un po' dalla cifra stilistica di Castello, in realtà vi ritroviamo alcuni punti cardine della sua estetica. Anzitutto il ritmo, e non mi riferisco solo a quello musicale, ma proprio al ritmo della performance. Ogni lavoro di Roberto Castello è misurato e perfettamente cadenzato nei tempi, senza picchi di calo. Nei momenti incentrati sui racconti, ad esempio, il ritmo è cadenzato dalle percussioni, o dai canti delle danzatrici, che in quella fase diventano coriste.

Ritroviamo inoltre l'ironia, spina dorsale del coreografo, sia nella forma delle storie che nell'espressività delle danzatrici, e una meticolosa scrittura coreografica. Nonostante il ruolo dell'improvvisazione – straordinario l'assolo di Giselda Ranieri al ritmo della kora e delle percussioni -, le danzatrici diventano figure plastiche da plasmare come argilla, e in un continuo dialogo i corpi si muovono al ritmo della musica così naturalmente da far sembrare quella danza qualcosa di intrinseco e ancestrale, da sempre parte del loro essere. Come se quel movimento incastrato dentro di loro premesse per uscire nonostante la loro volontà e perfino con sorpresa, sottolineata da comiche espressioni. Eccezionali nel trasmettere la natura incondizionata della musica africana che permette loro di scoprire, quasi con curiosità, le infinite possibilità dei movimenti, le tecniche di incastro, l'avanzare dei tempi in battere o l'uso della ripetizione, senza considerare l'energia e la gioia che trasmettono al pubblico.

Tra storie di Africa, musica e danza il ritmo aumenta e il pubblico scalpita sempre più nelle poltroncine del teatro, mentre si ripercorre una sorta di cosmogonia musicale alla ricerca delle nostre radici. Che la musica africana sia un qualcosa che ci appartiene è comprovato dal risultato finale che costantemente, nella rappresentazione di "Mbira", la compagnia riesce ad ottenere: un pubblico che si alza e si mette a ballare, perfino in un teatro di tradizione come quello del Giglio.

<https://www.klpteatro.it/mbira-roberto-castello-recensione>

VISTO CON VOI

L’Africa, questa sconosciuta

di PAOLO BOGO

Allievo di Stockhausen e ostile al regime di apartheid del suo Paese, il sudafricano Kevin Volans iniziò negli anni '80 a far interagire le tradizioni musicali occidentale e africana.

Una ricerca che coinvolse anche il Kronos Quartet ma suscitò critiche di chi vi vedeva un’ennesima appropriazione coloniale. L’intenzione era, però, tutt’altro che irrispettosa: il primo lavoro della sua “African Series”, ad esempio, “Mbira” (1981), ricostruiva con due clavicembali il suono dell’omonimo strumento dello Zimbabwe (un idiofono da suonare con i pollici). Con risultati (ascoltabili su Spotify) notevolissimi.

A quel pezzo si ispira “Mbira”, lo splendido spettacolo proposto da ALDES e visto al Toselli di Cuneo il 19 dicembre.

Candidato al premio Ubu, in bilico tra conferenza, coreografia e concerto, mostra la straordinaria influenza dell’Africa (e della sua musica in particolare) sull’Occidente colonizzatore. Un arricchimento che, se non cancella sfruttamento e violenze presenti e passati, può offrire importanti occasioni di dialogo, soprattutto quando come ora l’interconnessione globale è anche fonte di incomprensioni e paure.

Lo spettacolo vede in scena un regista/conferenziere, Roberto Castello (autore insieme a Renato Sarti), due brave danzatrici (Ilenia Romano e Susannah IHEME) e due notevoli musicisti, Marco Zanotti e Zam Moustapha Dembélé. Il quale, originario del Mali, è membro di una famiglia che da secoli riveste il ruolo di “griot”, cantastorie, musicisti e costruttori di strumenti.

In un avvicinarsi di parole, suoni e movimenti, “Mbira” fa conoscere aspetti poco conosciuti di un Continente eterogeneo, vastissimo e oggetto di semplificazioni banalizzanti.

Un lavoro il cui messaggio politico viene trasmesso attraverso la danza e la festa.

Trovarsi alla fine in mezzo all’intero pubblico del Toselli che ballava insieme agli artisti era come intravedere “in nuce” un modo diverso di vivere le complessità del nostro mondo.

Gli stati generali (05/11/2019)

suoni e visioni

Roberto Castello, l'Africa, la danza e l'ignoranza (italiana)

di ANDREA PORCHEDDU

Abbiamo finito ballando e applaudendo, tutti insieme, al ritmo delle percussioni, felici e contenti come a una festa.

Perché l'intelligente lavoro Mbira, della compagnia Aldes di Roberto Castello ha avuto la capacità di guidare il pubblico dalla percezione "frontale" d'abitudine a un "rompete le righe" ricco di energia e allegria. Da tempo Castello si occupa di cultura – anzi di culture – d'Africa, ben sapendo, tanto per fare un esempio, che la sola Nigeria, 200milioni d'abitanti, ha una produzione culturale, teatrale, letteraria, musicale, cinematografica sterminata. Allora proprio dalla mancanza di conoscenza, dal necessario superamento del "sentito dire", del luogo comune ha preso le mosse il coreografo, per imbastire questo spettacolo-concerto italoafricano. E certo c'è tanto da fare, per sconfiggere (semmai ci riusciremo) il razzismo, il pregiudizio, l'ignoranza tutta italiana. Basti pensare al recente, ennesimo caso Balotelli, per rendersi conto di quanto sia retrograda, ottusa, violenta, la prospettiva italiana. Non di tutti, questo è vero, ma nemmeno di pochi. Il popolo italiano è sempre stato "fieramente razzista" – questa la definizione delle bieche leggi razziali fasciste – e pare proprio lo sia ancora.

Così, con il garbo e l'ironia che lo contraddistinguono, Roberto Castello si è preso la briga di ricostruire la storia di Mbira: strumento musicale tradizionale, anche genere musicale popolare, originario dello Zimbabwe, che fu oggetto di una strana operazione. Un compositore trascrisse la musica adattandola a due clavicembali, per fare una aguzza provocazione al sistema musicale europeo: ne venne fuori una questione di accuse di razzismo, di diritti d'autore, di economie. E tutto sopra le teste dei reali protagonisti, i musicisti africani. Si tratta, allora, suggerisce Castello, di riposizionarsi rispetto alle culture africane, saper ascoltare, vedere, provare a capire, studiare. Pensando, ad esempio, quanto la musica del mondo sia stata influenzata dalla musica nera, frutto della diaspora. Blues, jazz, rock, raggae, rap, trap, fino alla "classica", tutto è cambiato sotto i nostri occhi (o orecchie) e non possiamo far finta di nulla.

Così lo spettacolo si apre con un raffinatissimo assolo della bravissima Giselda Ranieri, incantevolmente suadente, che interpreta il brano Mbira per clavicembalo: le strutture formali di musica e movimento si mescolano, l'esito è entusiasmante. Poi, accompagnate dalla vivissima presenza ritmica di Marco Zanotti alle percussioni e Zam Moustapha Dembélé alla kora, balafon e alla voce, lo spettacolo prende il volo. Entra un'altra danzatrice, la trascinate Susanna Hieme, Castello si ricava il ruolo di sornione narratore di questa storia di apertura, di incontri, mescolamenti. Cresce il clima della festa, cresce il ritmo: le danzatrici – in una sorprendente danza sul posto – incantano la platea, le percussioni agguantano gli animi, e nel gran finale si aggiunge anche l'attore e drammaturgo Andrea Cosentino in un apprezzabilissimo assolo alla tromba.

Ma c'è spazio per riflettere su chi o cosa vogliamo essere, sul dove pensiamo sia il centro del mondo (semmai un centro esista), sull'eurocentrismo, sulla spocchia di tutti noi, che siamo al più condiscendenti verso "quelle" arti che vengono dal continente africano.

C'è molto da fare da queste parti, oltre a stigmatizzare i cori da stadio. Aldes ci prova, abbatte qualche muro, crea qualche ponte, sostiene (laicamente) il lavoro dei Comboniani di Nigrizia. Il resto sta al pubblico, sta alla gente, sta a noi, insomma, all'impegno quotidiano che ciascuno può e deve mettere per ricordare, sommessamente, che se pure i colori sono tanti, la razza è una.

Un'ultima cosa da sottolineare: la compagnia lucchese ha deciso di promuovere, assieme al Romaeuropa Festival e Municipio Roma III, una sorta di tournée capitolina del tutto alternativa. Viene da pensare, come precedente illustre, a quando Dario Fo decise di portare i suoi spettacoli nelle case del popolo o nei circoli Arci. E dunque Castello e il gruppo, oltre al battagliero Teatro Biblioteca Quarticciolo (dove ho visto lo spettacolo e ho pure ballato) è passato al Nuovo cinema Palazzo, nel quartiere San Lorenzo; poi al Circo Rosso/238 hangar delle arti per chiudere in bellezza, il prossimo 9 novembre, nel vivacissimo Spin Time Labs, ossia nel palazzone Inpdap occupato al quartiere Esquilino. Una bella idea, non solo per incontrare pubblici nuovi e diversi ma per mettere in rete esperienze di militanza e azione da sempre attive contro il (neo)razzismo italiano.

<https://www.glistatigenerali.com/teatro/roberto-castello-lafrica-la-danza-e-lignoranza-italiana/>

Le Nottole di Minerva (19/11/2019)

Recensioni

«Se non posso ballare, allora questa non è la mia rivoluzione»

di VALERIA VANNUCCI

Parole di Emma Goldman, considerata la prima anarcofemminista della storia, che Roberto Castello cita, fra i tanti, sul palcoscenico gestito dal collettivo Spin Off, nell'ultima tappa (9 novembre) della tournée romana di Mbira. Lo spettacolo, che è stato annunciato con una conferenza stampa last-minute negli spazi occupati dello Spin Time Labs, chiude il suo viaggio nella Capitale proprio dal suo punto di partenza, dopo il Nuovo Cinema Palazzo, il Circo Rosso/238 Hangar delle arti e il Teatro Biblioteca Quarticciolo, con la produzione di ALDES e il sostegno del MIBAC, della Regione Toscana e del Romaeuropa Festival.

«Quanto ha contribuito l'Africa a renderci quelli che siamo?», smontando pezzo per pezzo quelle certezze convenzionali che vedono la cultura occidentale immotivatamente e costantemente superiore rispetto alle altre, Roberto Castello ripercorre la storia della Mbira, termine che indica sia lo strumento musicale tipico dello Zimbabwe che il nome della musica tradizionale del popolo Shona. Nella più comune pratica della cultura occidentale, si può definire qualcosa come un'opera d'arte nel momento in cui è possibile fermarla nella scrittura e farla circuitare nel mercato. Mbira, in questo senso, diventa l'esempio di un meccanismo che gran parte della cultura, dell'arte e della musica africana ha subito nel corso della storia, venendo assorbita e cancellando le tracce del suo percorso. L'informazione è uno dei punti cardine: prima di parlare, bisognerebbe quanto meno saperne qualcosa. Bira è anche una delle feste tradizionali degli Shona, che prende il nome dallo strumento su cui si danza e canta, richiamo che travolge il pubblico in un ballo conclusivo.

Ad aprire lo spettacolo Ilenia Romano con una danza ritmata, ipnotica, giocosa e concentrata, raccoglie attivamente gli stimoli che la circondano e ne assorbe l'energia fluida e accentata. Un corpo, un impulso, una musica che concepisce un elemento sonoro alla volta, in cui la danza reagisce a ogni pungolo come una molla, dalla quiete ai primi cenni di stimolo, per arrivare a esplodere. Non un assolo, dunque, ma un corpo musicale e coreografico che invade la scena con forza, inglobando lo spazio e le sue componenti, le percussioni e la limba suonate da Marco Zanotti, la kora, il taman, la voce e il bafalon animati da Zam Moustapha Dembélé. Quest'ultimo è un griot maliano, membro di una lunga discendenza di poeti che conservano e tramandano la tradizione orale. Mbira è una musica profondamente calata nel presente, come il fiume che nel suo passare non è mai uguale.

Questi sono alcuni degli elementi che rendono lo spettacolo di ALDES una prova di grande sapienza, capacità tecnica e profonda sensibilità, in cui ogni movimento sembra scaturire dal momento e dall'atmosfera che invade i gesti, i quali invece, a seconda delle parti, sono costruiti con una precisa meticolosità – fino ai sorrisi e alle sopracciglia – oppure lasciano spazio a dinamiche improvvisative. Con Roberto Castello che, a metà strada fra un direttore d'orchestra, un cantastorie e un rapper, disegna tappa dopo tappa il percorso di Mbira, si scopre che la musica tradizionale fu trascritta da un compositore per due clavicembali, suscitando un'importante controversia sulla legittimità della sua operazione, senza che nessuno prendesse neanche in minima considerazione i diritti degli unici proprietari possibili, cioè gli Shona. Ecco un altro punto: definizione e proprietà, una storia che porta a riflettere sulla necessità tutta europea di codificare un bene per questioni di appartenenza, per prendere possesso di qualsiasi cosa incidendola in un tempo e uno spazio definiti. Il primo e il secondo brano dello spettacolo, proprio per questo motivo, non mettono in contrasto le due tendenze e, con l'entrata di Giselda Ranieri, rendono visibile come gli opposti non si oppongano, ma, al contrario, possano convivere e illuminarsi a vicenda. Si va avanti con una sorta

di botta e risposta coreografico, in cui le danzatrici costruiscono onde di movimenti che vanno e vengono nel ritmo, si versano fluidamente nella dinamica dei loro corpi e si concludono l'una nell'altra. La loro danza manifesta apertamente che «siamo ciò che siamo per quello che gli altri sono», come sottolinea, tra un intermezzo e l'altro, la voce aedica di Roberto Castello.

Il razzismo non è ancora morto e troppi avvenimenti recenti lo confermano ogni giorno. Insulti, pregiudizi, scene violente e gesti d'odio fanno vergognosamente parte del quotidiano, nei luoghi e sulle piattaforme più disparate, ricollegabili nel loro insieme a un unico comune denominatore: la macchina dell'ignoranza. Perché l'ignoranza è lo strumento per eccellenza dello sguardo unico, della chiusura al dialogo che porterebbe alla conoscenza, del confronto come via per scoprire se stessi nell'alterità. Chi odia l'altro dovrebbe prima comprendere quali sono gli elementi che compongono l'individuo, da dove vengono, poiché spesso «capita che la cultura dei conquistati influenzi quella dei conquistatori» e non solo il contrario. Tanti racconti, riflessioni e sguardi in Mbira, un concerto di musica, danza e parole che diventa, allo stesso tempo, un manifesto per la buona accoglienza culturale, veicolato dalle grandi capacità tecno-espressive di ogni performer. Anche perché, la prima cultura da accogliere è proprio quella occidentale, con tutti i percorsi che hanno contribuito a formarla, confutando quei luoghi comuni da cui scaturiscono sensi di superiorità e aggressività infondate.

<https://www.lenottole.com/2019/11/19/se-non-posso-ballare-allora-questa-non-e-la-mia-rivoluzione/>

Riflessioni sull’Africa

di ELISA GUZZO VACCARINO

Mbira, nessuno è migliore – cor. Roberto Castello, mus. Marco Zanotti, Zam Mustapha Dembélé

Vignale, Vignale Monferrato Festival Sempre impegnato e vigile sui tempi che corrono, polemico e politico, Roberto Castello, alle soglie dei sessant’anni e più che mai battagliero e grintoso, con *Mbira* procede nel suo cammino deciso sul terreno dei temi sociali, delle battaglie civili, delle lotte per muovere le coscienze.

Stavolta il suo focus è sull’Africa e sull’arroganza dell’Occidente post-coloniale, che ne ignora e sottovaluta la cultura, altra, diversa, ma non inferiore.

L’assunto è sostenuto da Castello stesso nel ruolo di voce narrante. E soprattutto di occidentale benevolo, che ha a cuore la redenzione dai peccati storici che abbiamo ereditato, volenti o nolenti. L’Africa depredata, corrotta dal denaro dei conquistatori, è la protagonista del testo, che Castello ha scritto con Renato Sarti. L’Africa è presente nella musica (kora, tamani, balafon e voce). L’Africa per il momento non è in platea. Potrà esserci da qualche parte in seguito? Quando gli africani vorranno ascoltare il punto di vista progressista occidentale? In *Mbira* – nome di uno strumento musicale a lamelle – la danza, nei ritmi magistralmente incorporati, è affidata alle bellissime e virtuose Ilenia Romano e Susanna Iheme, donne (la danza è sempre ancora donna?) e la musica agli uomini (è sempre ancora cosa dei maschi?). Se Roberto Castello voleva far riflettere su tante questioni bollenti, ci è riuscito.

Mal d'Africa per Roberto Castello

A teatro. Il regista e coreografo porta con nello spettacolo Mbira la sua visione civile e sociale del teatro.

di MARIATERESA SURIANELLO

Con Mbira Roberto Castello sta girando l'Italia e dove arriva scatena feste sul ritmo di canti e percussioni di Marco Zanotti e Zam Moustapha Dembélé. Non è la prima volta che il coreografo di Aldes pone il suo lavoro sul confine di linguaggi e forme, scardinandone anche il genere, con una visione civile e sociale del teatro. Per Mbira si inventa una provocatoria lezione sull'Africa, partendo dalla sua geografia: l'assunto è la nostra ignoranza – di noi occidentali e colonizzatori – in un appiattimento che liquida con un generico aggettivo – africano – etnie, culture, lingue e dialetti dei 54 diversi Paesi del continente. E proprio dalla parola mbira Castello parte, spiegandoci i suoi significati: strumento musicale a lamelle metalliche dello Zimbabwe, la musica che esso produce, festa tradizionale, oltre a essere il titolo del brano di Kevin Volans (sudafricano bianco), che qui viene preso come trait d'union tra le culture. Su queste note, le parole di Castello, scritte insieme a Renato Sarti e con l'intervento di Andrea Cosentino si alternano alle precisissime danzatrici Giselda Ranieri e Ilenia Romano. Fino a rompere la frontalità dello spettacolo e a travolgere la sala in una danza collettiva.

<https://ilmanifesto.it/mal-dafrica-per-roberto-castello/?fbclid=IwAR3prp9zCnNPNepGi0yXdgEMYDX3IsASadXAJzSZYeq6l4yI9c1BA81GUE8>

GAGARIN orbite culturali (01/12/2019)

Incontro ravvicinato

La mia Africa, senza mimetismo né folklore. Conversazione con Roberto Castello

di MICHELE PASCARELLA

Il coreografo ha appena presentato il fortunato spettacolo *In girum imus nocte et consumiur igni* a Maputo, in Mozambico, dove ha anche condotto un workshop dedicato agli artisti del luogo. Fra pochi giorni porterà il recente concerto di musica, danza e parole "africane" *Mbira* a Genova, nell'ambito della rassegna *Resistere e Creare*. L'abbiamo intervistato.

***In girum imus nocte et consumiur igni* in scena in Mozambico: tre sorprese che questo incontro ha generato.**

Abbiamo presentato *In girum imus nocte et consumiur igni* nel quadro del Kinani, un Festival piattaforma a cadenza bi/triennale che ormai ha una decina di anni ed è il risultato di un serio ed estremamente efficace lavoro di promozione della danza contemporanea in Mozambico. A Maputo ci sono coreografi notevolissimi che ragionano e agiscono in una logica internazionale, intra africana ma anche extra africana. Gli autori mozambicani infatti, per quanto quasi mai tocchino il nostro Paese, spesso vengono anche in Europa con i loro lavori, o come interpreti o insegnanti. Hanno quindi molto chiaro cosa avviene al di fuori del Mozambico e dell'Africa. Questo ha costruito una generazione di autori e interpreti sorprendentemente ricca, capace di esprimere un livello tecnico e di ideazione insospettabile. A Maputo abbiamo visto una situazione che ha poco a che vedere con l'idea di Africa che spesso si ha in Italia.

La seconda sorpresa è stata l'accoglienza davvero calorosa che il numeroso pubblico ha tributato al nostro lavoro, per quanto molto radicale. Chiacchierando nei giorni seguenti, è risultato chiaro che non ci sono stati equivoci interpretativi dovuti alla grande distanza geografica, e quindi anche culturale. I nostri intenti sono stati compresi e calorosamente condivisi. Il che era tutt'altro che ovvio.

La terza è stato l'interesse che l'impianto illuminotecnico dello spettacolo ha generato nei molti giovani light designer e autori che fiancheggiano questa nascente scena di danza e teatro mozambicana.

A Maputo hai condotto un workshop dedicato agli artisti del luogo. Quali accorgimenti ha richiesto, lavorare con tale "materiale umano"?

Ho trovato ottime danzatrici e danzatori di ogni colore, molti dei quali con importanti esperienze di studio o di lavoro in Sudafrica, in Europa o negli USA. È stato facile, piacevole e coinvolgente condividere con loro la mia esperienza e il mio metodo di lavoro.

***Materiale Umano* è anche il sottotitolo dell'edizione 2019 della rassegna *Resistere e Creare*, nell'ambito della quale martedì 3 dicembre presenterai il tuo concerto di musica, danza e parole *Mbira*. Tra l'approccio interculturale, che tende ad accostare le diversità, evidenziandole, e quello transculturale, che ricerca ciò che precede o comunque costituisce un elemento *altro* rispetto alle peculiarità culturali, quale è più pertinente, rispetto a questa opera?**

Non parlerei di interculturalità né di transculturalità. Per me gli spettacoli sono sempre il frutto di un percorso di apprendimento e questo è vero anche per *Mbira*. Tutto è partito dall'osservazione che l'arte africana, sia nelle arti visive che in musica e in danza, ha influenzato profondamente l'arte occidentale del '900, ma raramente gli autori che a lei si sono ispirati hanno citato la fonte. L'approccio coloniale di sfruttamento del continente africano insomma ha più o meno consapevolmente caratterizzato anche l'arte. In questo tempo in cui nel nostro Paese si parla spesso di Africa senza avere idea di cosa sia, *Mbira* vuole semplicemente evidenziare tutto ciò

utilizzando forme e modalità africane senza però alcun intento mimetico o folklorico. La forza dell'arte africana deriva dal suo avere intenti diversi da quelli che animano storicamente quella occidentale. A parte l'eccezione dell'Etiopia, in Africa prima dell'arrivo degli arabi e degli europei non è mai esistita alcuna forma di scrittura. La cultura africana è profondamente orale e non mira a celebrare il genio di autori che creano opere sublimi proiettate verso l'eternità, ma a creare opere profondamente calate nel presente e soprattutto rivolte a una comunità di cui l'autore è parte. Questa è una differenza di prospettiva che a uno sguardo frettoloso può sembrare secondaria ma che ha invece un ruolo fondamentale nel determinare il senso e il sapore delle opere stesse.

Mbira vuole insomma rendere innanzitutto merito alla cultura africana di incarnare valori che l'arte occidentale ha smarrito, o forse non ha mai veramente avuto nelle sue forme colte, che dovrebbero essere considerati con un rispetto diverso da quello che normalmente si attribuisce loro. Da questo discende la forma che lo spettacolo ha finito per assumere.

Definite *Mbira* uno spettacolo "per piazze e teatri": in quale maniera il lavoro è programmaticamente e concretamente modificabile da ciò che può accadere, ad esempio, in una piazza?

Mbira non cambia a seconda delle situazioni, sono le situazioni a mettere il pubblico in un rapporto diverso con lo spettacolo. La stessa cosa presentata in teatro o in una piazza per pubblico non pagante finisce per ottenere esiti diversi. *Mbira* si rivolge a chiunque abbia voglia di prestare attenzione, sia che sia seduto in teatro e abbia pagato un biglietto, sia al passante occasionale che in piedi in una piazza segue lo spettacolo ballando.

Puoi dare le tue sintetiche e concrete definizioni di tre parole, ci rendiamo conto, smisurate: esperienza, arte, politica?

L'esperienza è quella cosa che si accumula facendo e non può più di tanto essere trasmessa, arte è quella cosa che serve a mantenere la mente aperta mettendo sistematicamente in discussione tutte le certezze, la politica è la responsabilità di ciascuno verso gli altri e verso il mondo: è quella cosa che ognuno fa ogni volta che sceglie o compie un'azione.

Tu sei innanzi tutto un artista, non un assistente sociale né un educatore. In che modo la tua arte si nutre di questi temi e incontri?

Durante la fase di preparazione si mettono a fuoco delle cose che poi si prova ad articolare in termini teatrali. Siamo parte di un mondo complesso che costantemente interpretiamo e comunichiamo. Di questo mondo fanno parte anche i sentimenti, le emozioni che ci suscita ciò che abbiamo intorno. Non credo che l'argomento, il tema di un lavoro, sia in definitiva così importante. Il tema è ciò di cui si parla quando si racconta lo spettacolo. Lo spettacolo però è tutt'altro. Sono le scelte linguistiche e drammaturgiche che si fanno, il modo in cui si articola il discorso in gesti, suoni, parole, immagini e luci.

***Mbira* si presenta come una sorta di inno al principio di piacere, alla gioia, alla libertà. Dal tuo punto di vista le persone che partecipano a questo spettacolo cosa riportano nel loro quotidiano, dell'esperienza che vivono con voi?**

Forse bisognerebbe chiederlo a chi ha visto lo spettacolo. Posso solo dire che, per chi lo interpreta, è forse, fra tutti quelli che ho fatto nella mia ormai non breve carriera, il più piacevole, gioioso e liberatorio. Spero che, almeno in parte, anche per il pubblico sia così. Credo che vivere un momento di pura gioia collettiva sia sempre qualcosa che fa bene, che ci riconcilia con una dimensione non egocentrica e solitaria dell'esistenza.

Marginalità e situazioni sociali complesse sono da moltissimo tempo oggetto dell'indagine di molti artisti. Perché, secondo te?

Non considerare questa una risposta, ma *Mbira* non è un lavoro a sfondo sociale. È un discorso su oralità e verbalità che giustappone una concezione della vita personale e sociale eminentemente razionale, proiettata verso la costruzione del futuro con una concezione della vita basata sulla relazione. È qualcosa che ha a che fare con la sfera artistica ma anche tantissimo con quella sociale ed economica, è un timido tentativo di

suggerire che a volte si potrebbe anche guardare alle cose e alle persone con occhi e logiche diverse da quella che usiamo abitualmente e non è detto che, così facendo, non si possa imparare qualcosa di utile che può anche andare a sfiorare il modo in cui si vive la quotidianità.

Quali realtà, in Italia o altrove, senti affini a questa vostra ricerca? E quali letture la nutrono?

Mi trovo in imbarazzo a menzionare i colleghi che sento più vicini. Per quanto riguarda le letture, mi nutro di saggistica di autori come Sojinka, Kapuscinski, Maryse Condé, Jared Diamond, Yuval Harari, John Reader, Van Reybrouck, di saggistica economica e politica, e di molta narrativa africana, un campo sterminato e pieno di sorprese davvero meravigliose.

Per concludere: c'è un progetto, o un sogno, africano che vuoi condividere con i lettori di Gagarin Orbite Culturali?

Sì, quello di rendere normale la presenza dei migliori artisti africani in Italia e quella dei migliori artisti italiani in Africa. Mi sembra un sogno pieno di implicazioni positive sotto ogni punto di vista, per cui vale la pena di lavorare.

<https://www.gagarin-magazine.it/2019/12/incontro-ravvicinato/la-mia-africa-senza-mimetismo-ne-folklore-conversazione-con-roberto-castello>